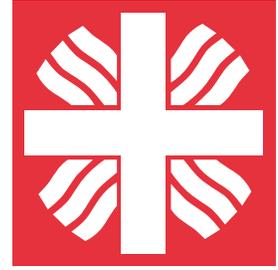


Caritas



Viermonatlich erscheinendes Informationsblatt der Caritas Diözese Bozen-Brixen
Pubblicazione quadrimestrale della Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone

02/2018
Juli | Luglio

Sperare Hungern

Formarsi
Dazugehören
Amare
Lernen
Impegnarsi
Fördern
Prevenire
Fliehen

Formarsi

In evidenza Agnieszka e Adam sono arrivati a Merano dalla Moldavia alcuni anni fa. Presso il servizio di consulenza Moca hanno scoperto la possibilità di seguire un corso di formazione per badanti. Ora hanno trovato lavoro, e un po' di serenità.

13

Lernen

Das Interview Mawos Dangiso, Caritas-Direktor in der äthiopischen Region Hawassa erklärt, wie die Buben und Mädchen dort gefördert werden, und warum in der Schule nicht nur gelernt wird.

16

Impegnarsi

La buona notizia Innocent, scappato dalla Nigeria e ora in Alto Adige, ha da poco ottenuto il diploma e il patentino D; in Serbia, invece, 16 anziani soli e abbandonati hanno adesso una casa famiglia dove poter vivere serenamente: queste, e altre buone notizie, ci infondono fiducia nel continuare la nostra azione!

14

Editorial Editoriale _____	3
Fokus Fokus _____	4
Frage an den Direktor Domanda al direttore _____	10
Im Blickfeld In evidenza _____	11
Die gute Nachricht La buona notizia _____	14
Das Interview L'intervista _____	16
Spendenaufuf Raccolta fondi _____	17
Auf den Punkt gebracht Il punto _____	18
Am Schauplatz Lo sguardo _____	20
youngCaritas _____	21
Schaufenster In vetrina _____	22
Im Hintergrund Dietro le quinte _____	26
WeCaritas _____	27

Sperare

Focus Amelia vive in una capanna in Etiopia. Ha quattordici anni, un fratello di sette e una nonna quasi cieca, ma i suoi occhi brillano di gioia. Quest'anno frequenterà infatti la seconda media nella Missione di Barada. Vuole diventare agronoma e prendere poi in mano l'agricoltura del suo villaggio.

4

Amare

Domanda al direttore I giovani, di cosa hanno fame? Hanno "fame di senso", ci suggerisce il direttore della Caritas Paolo Valente, saziata solamente dal "voler bene".

10

Fliehen

Am Schauplatz Nach der Flucht vor den Misshandlungen in ihrem Heimatland und fällt Gracei der Menschenhändler-Mafia in die Hände. Ihr gelingt die Flucht und in Bozen ein Neubeginn.

25

Dazugehören

Im Blickfeld Es war ein Schock für alle, als Manuela mit einer Alkoholvergiftung ins Krankenhaus eingeliefert wurde – nicht nur für die Eltern, auch für sie selbst. Dabei wollte sie an diesem Abend einfach nur dazugehören.

13

Melden

youngCaritas Wer als freiwilliger Zivildienstler neue Erfahrungen sammeln, Ideen einbringen und Gutes tun möchte, kann sich bis Ende Juli bei youngCaritas melden.

22

Prevenire

Il punto In Alto Adige, una persona ogni settimana si toglie la vita e, ogni giorno, da una a tre persone tentano di suicidarsi. Numeri crudi e duri che devono far riflettere. Storie di persone, famiglie, drammi per cui è doveroso cercare di dare delle risposte. Per fare ciò è stata fondata a livello provinciale la Rete di prevenzione del suicidio, scopriamola assieme.

18

Hungern

Spendenaufuf Hunger, mangelnde Bildungsmöglichkeiten und kaum vorhandene medizinische Versorgung lassen die Zukunft für viele junge Menschen in Afrika enden, bevor sie angefangen hat. Und dennoch helfen viele Spender in Südtirol, die Weichen Schritt für Schritt neu zu stellen.

17

Servire

In vetrina Dal 23 al 26 novembre 2018, per la quarta volta in Alto Adige, si terrà a Bolzano la Fiera del Volontariato durante la Fiera d'autunno. E voi, volete impegnarvi nel volontariato? Ecco come scoprire modi e luoghi dove imparare a "servire".

25

Fördern

Im Hintergrund Warum er seit Jahren Menschen mit Beeinträchtigung in seinem Betrieb eine Chance gibt und warum die Mitarbeit von Roland ein wahrhaftes Geschenk ist, erklärt Franz v. Pfeil.

26

Editorial

Liebe Leserinnen und Leser, care lettrici e cari lettori,

I bambini e i giovani, in qualsiasi parte del mondo, hanno bisogno di opportunità e chance per crescere e costruire il loro futuro. In Africa, a volte, futuro significa semplicemente nuda sopravvivenza. Chi ha la possibilità di frequentare una scuola, non impara solo a leggere e scrivere, ma riceve spesso anche l'unico pasto sicuro della giornata e acqua potabile, che può portare a casa dalla propria famiglia come raccontiamo in questo numero della rivista.

Questi bambini e adolescenti sono al centro della nostra campagna di donazione e sensibilizzazione "La fame non fa ferie", perché è a loro che vogliamo dare speranza per il futuro.

Leicht haben es Jugendliche auch bei uns nicht immer. Wenn sie z.B. von ihren Schulkameraden gemobbt werden, in schwierigen Familienverhältnissen aufwachsen und wenig Selbstvertrauen entwickeln. Da kann schnell einmal der „falsche“ Ausweg gesucht werden. Auch da hilft die Caritas, wie in der Geschichte über ein 16-jähriges Mädchen im Vinschgau nachzulesen ist. Lesenswert ist auch der Hintergrundbericht, den Franz v. Pfeil vom Kränzelhof in Tschermms auf unser Ersuchen hin geschrieben hat, seine Beweggründe dafür zu schildern, in seinem Vorzeigebetrieb einen Jugendlichen mit besonderen Bedürfnissen aufzunehmen – eben weil er auch besondere Fähigkeiten hat.

Vieles, was die Caritas macht, ist eben nur möglich, weil sich Menschen für Menschen einsetzen. Dafür allen ein herzliches Vergelt's Gott!

Renata Plattner
Comunicazione | Kommunikation
renata.plattner@caritas.bz.it



Tutti i vicini credono in Amelia, nei suoi occhi e nelle sue idee e le danno una mano anche se loro stessi sono poveri e bisognosi.

Amelia srotola il tappeto in segno di accoglienza degli ospiti. La sua capanna è buia e calda. Non c'è né energia elettrica né acqua, né da lei, né nelle altre capanne del piccolo villaggio di Dongonga, sulla riva del fiume Buzi ormai quasi del tutto secco. Per un breve momento, dalla porta d'ingresso penetra un raggio di luce che sparisce quasi del tutto quando arriva un gruppo di bambini e di donne delle capanne vicine che vogliono curiosare. L'aria della sala al centro della capanna di mattoni cotti al sole e paglia, sette metri per tre, è impregnata dell'odore di sterco di gallina e di sudore. Sul pavimento sono appoggiate delle taniche gialle e dal soffitto pendono due cesti intrecciati a mano che contengono vasi dei cereali quasi vuoti. "Qui in alto i topi non arrivano e il cibo, quando c'è, è al sicuro" ci dice la ragazzina dagli occhi di adulto.

La fame non fa ferie

Amelia, la ragazzina dagli occhi di adulto

Amelia

Amelia ha quasi quattordici anni, un fratello di sette, una nonna quasi cieca che non riesce più a uscire dalla capanna e due capre. È lei che si prende cura della nonna, del fratellino e della casa. Di mattina va nei campi e nel pomeriggio cerca qualche lavoretto aiutando conoscenti per poter portare a casa una tazza di farina da cucinare. I suoi genitori sono morti di AIDS nel giro di due anni e gli occhi di Amelia prima hanno pianto e poi sono invecchiati. Gli esami medici dicono che lei e suo fratello non hanno contratto il virus e questo la incoraggia ad andare avanti: cucina, procura l'acqua, lava gli indumenti e, soprattutto, vuole continuare a studiare.

Quest'anno frequenterà la seconda media nella Missione di Barada e ogni giorno dovrà camminare quattro chilometri per andare e

quattro per tornare ma a lei non importa perché ha deciso di studiare fino al diploma da agronomo e poi prendere in mano l'agricoltura del suo villaggio, migliorarla e dare sicurezza alimentare a tutte le famiglie che vi fanno parte. È sicura di poterlo fare perché, nel corso del passato anno scolastico, la sua e altre classi sono andate a visitare un villaggio dall'altra parte del fiume, a tre ore di autobus. Lì ha visto con i suoi occhi da adulta gli occhi che brillavano di vita di una donna quasi vecchia, probabilmente di quarant'anni, e ascoltato le sue parole.

“Ho imparato a leggere, a scrivere e a far di conto e poi come si prepara un campo e come si semina, come si raccoglie e come si commercializza il frutto del lavoro. Io, le altre donne e qualche uomo volenteroso, con le sementi, gli attrezzi, il pozzo e l'insegnamento che abbiamo ricevuto, abbiamo fatto tutto questo insieme e siamo felici di averlo fatto perché vediamo i nostri figli felici”, diceva quella donna.

È sicura di poterlo fare perché, ha visto con i suoi occhi da adulta gli occhi che brillavano di vita di una donna quasi vecchia, probabilmente di quarant'anni, e ascoltato le sue parole.

“Mio marito - continuò la donna - mi ha messo il muso ma poi, quando anche lui ha visto che in questo modo contribuisco alle entrate della famiglia e posso pagare gli studi dei nostri figli, si è persuaso e ha preso esempio. Dalla vendita di parte dei raccolti, ciascuna famiglia della cooperativa che abbiamo creato, versa ogni mese 15 Metical (venti centesimi di Euro) alla comunità: questo denaro è custodito in una cassetta gialla brillante, chiusa con tre serrature che possono essere aperte solo se tre donne di tre diverse famiglie girano contemporaneamente le loro chiavi. Si decide sempre insieme come utilizzare il capitale, magari se concedere micro crediti. Per esempio, il credito può servire per acquistare una bicicletta, che è un mezzo importante in un paese privo di trasporti pubblici e consente di trasportare così i raccolti anche nei mercati più distanti...”. **Questo** diceva e altro ancora. Amelia la guardava, Amelia la ascoltava. Tornata al suo villaggio, Amelia aveva occhi diversi e con i suoi nuovi occhi ha parlato e fatto sognare. Tutti i vicini credono in Amelia, nei suoi occhi e nelle sue idee e le danno una mano quando e come possono con il fratello, la nonna e con del cibo anche se loro stessi sono poveri e bisognosi. Vogliono però che almeno una di

loro possa farcela ed essere di esempio per i loro bambini, essere una speranza che diventa realtà.

Una realtà sono i circa 6.600 studenti che attualmente studiano nelle scuole delle quattro Missioni di Esmabama (dalle elementari al liceo) e possono frequentare anche altrettante scuole agrarie e zootecniche. La maggior parte di essi proviene da famiglie di contadini o pescatori spesso molto povere o sono orfani e per questo vengono aiutati con borse di studio, esenzione dal pagamento dell'iscrizione scolastica o del convitto e con materiali didattici.

Tra gli obiettivi fondamentali di Esmabama ci sono quelli di facilitare alle ragazze l'accesso all'educazione (senza queste scuole la mag-

gior parte delle ragazze non potrebbe frequentare la scuola media e superiore) e fornire agli studenti una buona formazione tecnica, pratica e professionale, per permettere poi a loro di condurre aziende e cooperative destinate a sviluppare l'economia locale.

I progetti che dal 2005 la Caritas altoatesina (negli ultimi anni in collaborazione con la Provincia di Bolzano) sostiene a favore di Esmabama stanno dando i loro frutti e in molti campi delle Missioni la presenza di acqua è quasi ovunque assicurata così come è assicurato un aiuto per l'acquisto di generi alimentari per gli studenti. Importanti sono gli annuali interventi nel settore zootecnico che hanno riguardato l'allevamento e la cura di bovini, suini, conigli



I vicini aiutano Amelia, affinché almeno una di loro possa farcela ed essere di esempio per i loro bambini.

Combattere la fame

La Caritas sostiene progetti di sviluppo contro la fame in nove paesi africani: per migliorare le tecniche di allevamento, formare gli agricoltori sul compostaggio e la concimazione, lo stoccaggio e la commercializzazione dei raccolti. La distribuzione di sementi, di attrezzi agricoli e bestiame aiutano inoltre le famiglie, così come i programmi di micro credito e, laddove necessario, quelli contro la malnutrizione. Porre le basi per garantire il sostentamento delle comunità, quindi, e contribuire a far diminuire il numero delle persone che soffrono la fame.

Un aiuto subito

Con la campagna estiva “La fame non fa ferie” la Caritas altoatesina da 11 anni sostiene con interventi mirati e progetti le persone che soffrono la fame in Africa. Ogni offerta è preziosa e aiuta a dare nuove prospettive e un futuro migliore a chi è costretto quotidianamente alla lotta per la sopravvivenza. Con la causale “Fame in Africa”, può sostenere l'opera della Caritas in questo continente (conti per le offerte a p.27).

e animali da cortile, progetti che, oltre agli studenti delle scuole agrarie, sono aperti anche alle famiglie contadine dei villaggi vicini alle Missioni per migliorare le loro abilità zootecniche e le competenze imprenditoriali e commerciali. ●



Zukunft bauen

Mehr als die Hälfte der Bevölkerung in den Ländern südlich der Sahara ist unter 25 Jahre alt. Die meisten leben in äußerster Armut. Hunger, mangelnde Bildungsmöglichkeiten und kaum vorhandene medizinische Versorgung lassen die Zukunft für viele enden, bevor sie angefangen hat. Und dennoch gibt es Möglichkeiten, die Weichen Schritt für Schritt neu zu stellen. Das wird am Beispiel von Derartu, Rosa und Isaak deutlich.

Derartu hofft, dass ihre Mutter bald wiederkommt. Das 8jährige Mädchen ist zum ersten Mal allein zu Hause in ihrer schlichten Lehmhütte, die am Rande des kleinen äthiopischen Dorfes Gressa steht. Ihr Vater ist fortgegangen und ihre hochschwangere Mutter hat sich vor zwei Tagen zu Fuß auf dem Weg in die 12 Kilometer entfernte Klinik gemacht. Dort kann sie das zweite Kind sicher zur Welt bringen. Bei der Voruntersuchung im Dorf haben die Schwestern ihr dringend geraten, sich an die Klinik zu wenden. Die Kosten für die Geburt – selbst für den Kaiserschnitt – werde man in ihrem Fall übernehmen.

Dafür ist Derartu dankbar. Obwohl sie noch so jung ist, weiß sie, wie gefährlich es sein kann, wenn Komplikationen auftreten und kein Arzt in der Nähe ist. Ihre Tante ist bei der Geburt ihres dritten Kindes gestorben. Ihre Cousins sind jetzt Waisen. Derartu wird ihre Familie nicht verlieren. Mit diesem Gedanken tröstet sie sich, während sie sich im Morgengrauen mit knurrendem Magen auf den Weg in die Schule macht. Dort bekommt sie ein warmes Essen und kann sich dann auf den Unterricht konzentrieren. Das macht das Warten auf die Mutter und das neue Geschwisterchen einfacher.

Rosa ist stolz auf ihre Mutter. Sie baut Öfen aus Lehm, die weniger Holz verbrauchen und das Leben in den Hütten erträglicher machen. Die Frauen müssen dadurch nicht mehr jeden Tag schwere Äste heim schleppen. Für Rosa ist das Beste daran, dass die Hütte nicht mehr voller Rauch ist, der ihr früher immer einen schlimmen Husten und so manche Verbrennung beschert hat.

Das Ofenbauen hat Rosas Mutter in einer Frauengruppe der Caritas gelernt. Nach dem Tod ihres Mannes stand sie völlig mittellos da. Die Mitgliedschaft in der Frauengruppe war der Rettungsanker, der sie und Rosa vor dem Hunger bewahrte.

Anfangs war es natürlich schwierig. Niemand in Meki (Äthiopien) wollte diese Öfen kaufen. Die ersten 200 Stück haben die Frauen daher auf Bestellung der Caritas für ein anderes Genossenschaftsprojekt hergestellt. Jetzt backen aber immer mehr Frauen mit dem Ofen Brote für den Markttag, was die Situation grundlegend geändert hat. Die Nachfrage wird immer größer und Rosas Mutter hat mit dem mühsamen, aber ertragreichen Ofenbau eine Arbeit, die sich lohnt. Einen Teil von dem, was sie damit verdient, legt sie in ihrer Spargruppe beiseite. Seit mehreren Monaten drücken sie und die ande-

ren Frauen sogar einmal pro Woche die Schulbank. Sie wollen nicht mehr mit dem Fingerabdruck unterschreiben, sondern mit ihrem Namen. Sie wollen ihr Leben selbst in die Hand nehmen und ihren Kindern die Grundlage für eine bessere Zukunft mitgeben. So wie Rosa gehen alle Kinder dieser Frauen regelmäßig in die Schule. Manchmal, abends, üben sie mit ihren Müttern lesen, schreiben und rechnen.

Isaak sieht dem letzten Schultag vor den Ferien mit gemischten Gefühlen entgegen: Einerseits ist er gern in der Schule und freut sich gar nicht auf die unterrichtsfreie Zeit, andererseits kann er an diesem Tag wieder Lebensmittel mit nach Hause nehmen, die dort dringend gebraucht werden. Im Zimmer hinter dem Klassenraum hat er die Säcke schon gesehen: Mais- und Hafermehl, Speiseöl, Zucker und Salz, Reis und Seife sind dort fein säuberlich gestapelt.

Isaacks Mutter wird sich freuen. Das ist mehr, als er und seine Geschwister mit der mühevollen Arbeit auf der riesigen, stinkenden Müllhalde verdienen können, die die Luft in Kariobangi, einem Elendsviertel in der kenianischen Hauptstadt Nairobi, über Kilometer hin mit stickigen Dämpfen erfüllt.

Seit Rosas Mutter und die anderen Frauen lesen und schreiben lernen, melden sie sich auch in den Dorfversammlungen selbstsicher zu Wort.

Ihre Spende gibt Afrikas Jugend eine Chance!

Bildung, genug Nahrung oder Zukunftsperspektiven sind vielen Kindern und Jugendlichen in Afrika fremd. Der täglich Kampf gegen den Hunger kostet viel Kraft. Und doch gibt es Lichtblicke: Jede mit den Spenden aus Südtirol errichtete Trinkwasserstelle schützt die Kinder vor Durchfall, eine warme Mahlzeit in der Schule stärkt sie und bewahrt sie vor den lebenslangen Folgen der Unterernährung. In der Schule lernen sie, damit sie ihre Zukunft gestalten können. Selbst wer die Schule abbrechen muss, bekommt die Chance auf eine Lehre oder eine selbständige Tätigkeit. Gestärkt werden auch die Mütter in den vielen Frauengruppen, die es ihnen erlauben, gut für sich und ihre Familien zu sorgen.

Bitte helfen Sie!

25 Euro für Saatgut garantiert einer Familie das tägliche Brot. Mit 10 Euro im Monat bekommt ein Kind in der Schule täglich ein Mittagessen. Für viele ist es die erste Mahlzeit am Tag. 100 Euro sichern einer jungen Frau eine Berufsausbildung. 150 Euro garantieren einer Familie den Anschluss an ein Trinkwasserbecken. Damit werden ein Gemüsegarten und die Hühnerzucht möglich. (Spendenkonto auf S. 27)

Isaack ist eines von 1.048 Kindern in der Schule mitten im Slum von Nairobi. Er und 78 weitere Kinder dürfen in den Ferien und auch während des Schuljahres Essenspakete mit nach Hause nehmen. Für ihre Eltern ist das eine wichtige Hilfe, auch weil sie ansonsten darauf angewiesen wären, dass die Kinder mit anpacken, anstatt zur Schule zu gehen. In den Ferien und an den Wochenenden wird Isaack weiterhin auf der Müllhalde nach Wiederverwertbarem suchen, doch während der Schultage ist er davon befreit. Weil er immer wieder Essen mitbringt, darf er weiter lernen. ●

I giovani: di che cosa hanno fame?

I giovani non appartengono a un mondo parallelo rispetto alle altre persone. Sono uomini e donne che camminano come tutti gli altri. Forse c'è una piccola differenza: i giovani (per lo più) sanno di essere in cammino, mentre alcuni adulti (non certo tutti) sono convinti di essere già arrivati a una qualche meta. Così hanno smesso di crescere.

I giovani hanno fame? Se intendiamo la fame fisica, alle nostre latitudini direi di no. Semmai in paesi lontani. Noi, nel complesso (ma ci sono delle eccezioni), abbiamo invece troppo da mangiare. Siamo attori, spesso passivi, della società dei consumi e degli sprechi. Abbiamo la pancia piena e ciononostante non stiamo bene. Non siamo "felici" o, come scrive Matteo, "beati". "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati".

Nella sua Lettera ai giovani (che trovate alle pagine web www.bz-bx.net/letterapastoralegiovani o www.bz-bx.net/jugendhirtenbrief) il vescovo di Bolzano-Bressanone Ivo Muser invita ad aprire gli occhi sulle situazioni ingiuste. "Se ampliamo lo sguardo al di là delle nostre case per guardare il mondo intero proviamo, a volte, un senso di disperazione: frontiere indurite dal tempo dividono i popoli; uomini, donne, bambini vivono in situazioni di dolore e di necessità

indicibili; molti restano senza una patria, diventando stranieri 'per sempre' e 'ovunque'. Catastrofi ambientali e danni climatici sono all'ordine del giorno. Sentiamo parlare di terrorismo, violenza e corruzione, ma tutto questo non avviene soltanto lontano da noi, da qualche parte sul nostro pianeta, ma accade anche vicino a noi e tra di noi". In tali momenti, continua il vescovo Ivo, "non mi meraviglia che i giovani gettino la spugna e si arrendano di fronte alla mancanza di prospettive".

Gettare la spugna? No di certo: "Ascoltandovi", scrive il vescovo, "ho percepito anche il vostro profondo desiderio e la vostra decisa volontà che vi spingono a desiderare un cambiamento, a desiderare un mondo migliore. Ciò mi riempie di speranza e per questo vi dico: Abbiate coraggio! Osate! Siate voi la chiave del cambiamento! Non concedete spazio nel vostro cuore alla disperazione, non permettete che la rassegnazione abbia in voi il sopravvento! Al contrario: fatevi forza! Fate il primo passo proprio ora! In ogni luogo del mondo e anche nella nostra terra non mancano esempi di come tanti piccoli primi passi possano cambiare il mondo ed aprirlo ad una nuova realtà".

Avere fame e sete della giustizia non vuole dire che siamo in grado di capovolgere le situazioni ingiuste da un giorno all'altro. Non è il risultato (immediato) che ci rende felici, "beati", ma è la scelta di camminare sempre, ogni giorno, nelle piccole e grandi decisioni quotidiane, in direzione del Bene.

Avere il Bene come orizzonte, significa sperimentare come quell'orizzonte, che mai raggiungiamo, dia senso alle cose e alla nostra vita. Avere il Bene come orizzonte vuol dire lavorare (nella scuola, nella professione, nella famiglia, nella comunità) per il "bene comune", ovvero per il bene di tutti e di ciascuno. La via che conduce al Bene (e al bene comune) è ciò che chiamiamo "amore", "amare", ovvero: "volere bene". Volere il bene dell'altro: è questa la chiave della propria e dell'altrui felicità (nessuno è felice da solo). La fame di senso che hanno i giovani e che ha ogni altra persona è saziata solamente dal "volere bene". Volere il bene di tutti e di ciascuno.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia (del Bene), perché saranno saziati. ●

Paolo Valente
Direttore Caritas

Jugend in Nöten

Es war ein Schock für alle, als Manuela mit einer Alkoholvergiftung ins Krankenhaus eingeliefert wurde – nicht nur für die Eltern, auch für sie selbst. Die 16-Jährige ist alles andere als ein Party-Girl. Sie ist eher schüchtern und zurückhaltend, fast ängstlich. Besonders in der Schule. Dort wurde Manuela von Mitschülern jahrelang gemobbt.

„Ich wachte im Krankenhaus auf, meine Eltern waren beide da und ich wusste im ersten Moment gar nicht, was passiert war“, erinnert sich Manuela. Sie war an jenem Abend mit Freunden aus, was sehr selten vorkam. Manuela wollte keine Spielverderberin sein, sie wollte einfach dazugehören. Ihre Wangen werden rot, während sie erzählt. Sie schämt sich immer noch dafür, dass sie an jenem Abend so viel getrunken hat. Dabei ist das schon fast ein Jahr her. Damals hatte das junge Mädchen mit vielen Problemen zu kämpfen: Die Trennung der Eltern, Mobbing in der Schule und schlechte Noten setzten ihr zu. „Zum Reden hatte ich damals niemanden. Ich hätte auch gar nicht gewusst, was ich sagen sollte und zu wem. Im Grunde dachte ich, das sei alles nur meine Schuld und ich hätte es verdient, so behandelt zu werden“, sagt sie.

Das wurde nach jenem Abend anders, dank eines Präventionsprojektes, das die Psychosoziale Beratung der Caritas im Vinschgau gemeinsam mit dem Krankenhaus Schlanders ins Leben gerufen hat. Wenn Jugendliche mit Alkoholvergiftung eingeliefert werden, wird der Caritas-Dienst informiert. Die Mitarbeiter, Psychologen und Psychotherapeuten helfen den Jugendlichen und deren Eltern, gemeinsam über das, was passiert ist, zu reden und die Situation zu meistern. „Natürlich sind die Eltern geschockt, ärgerlich und sehr besorgt. Da sind Gespräche ganz wichtig, in denen die Situation nicht dramatisiert, aber auch nicht bagatellisiert wird“, erklärt Christian Folie, der Leiter der Psychosozialen Beratung. „Schelte, Bestrafungen und Kontrolle führen oft zu Trotzreaktionen. Vernünftige Gespräche bringen Jugendliche eher zur Einsicht. Das hilft ihnen, sich mit dem Thema Alkohol auf eigene Weise auseinander zu



Manuela wollte an diesem Abend keine Spielverderberin sein, sie wollte einfach dazugehören.

setzen und Selbstverantwortung zu übernehmen“, so Folie weiter. Nicht selten kämen in solchen Fällen auch andere Probleme zutage, die mit dem Alkohol selbst gar nichts zu tun haben.

So war es auch bei Manuela. Nach dem ersten Gespräch fasste sie langsam Vertrauen in den Psychotherapeuten der Caritas. „Als ich anfang zu reden, wurde mir erst bewusst, wie allein und ohnmächtig ich mich im Grunde gefühlt habe. Die ständige Angst, wieder irgendwelche bösen Kommentare auf Facebook zu lesen oder wieder eine negative Note zu bekommen, hat mich richtig gelähmt“, sagt das Mädchen.

Heute geht es Manuela viel besser. Zu ihren Eltern hat sie inzwischen ein sehr inniges und offenes Verhältnis. Das gibt ihr Selbstvertrauen und Kraft. In der Schule kommt sie auch zurecht. Der Caritas-Berater hat zu den Lehrpersonen Kontakt aufgenommen, während Manuela noch im Krankenhaus war. „Heute mobbt mich keiner mehr. Ich weiß nicht, ob es an mir liegt, weil ich selbstbewusster geworden bin, oder an den Interventionen der Lehrer. Ich weiß nur, dass ich nicht mehr mit Magenschmerzen aufwache, vor lauter Angst vor dem, was mich in der Klasse erwarten könnte“, sagt das junge Mädchen. Auch ihre Eltern sind dankbar. Sie haben gelernt, nach der Trennung wieder miteinander zu reden. Und sie haben einen neuen Zugang zu ihrer Tochter gefunden. ● (SR)

Die Psychosoziale Beratung ist seit über 30 Jahren eine wichtige Anlaufstelle für Menschen mit Abhängigkeitsproblemen im Vinschgau. Der Dienst ist in der Hauptstraße 131 in Schlanders unter Tel. 0473 621 237 oder psb@caritas.bz.it erreichbar.



Noch vor wenigen Monaten hat Desta das Leben einer Sklavin geführt. Jetzt arbeitet sie an einer neuen Zukunft.



Foto Barbara Oberberger

Desta fühlt sich alt, obwohl sie erst 20 Jahre alt ist. Sie ist nach einer langen, qualvollen Flucht in ihre Heimat Äthiopien zurückgekehrt. Auf der Suche nach einem besseren Leben und um ihre Familie zu unterstützen, ist sie damals fortgegangen. Was sie gefunden hat, war die reine Hölle. Sie ist eine von 240 Frauen, die nach ihrer Flucht in den Trainingszentren der Caritas Hilfe finden. Dort werden die jungen Frauen zu Friseurinnen, Schneiderinnen, Köchinnen und Kellnerinnen ausgebildet. Sechzehn davon sind wie Desta selber aus Saudi Arabien zurückgekehrt.

Scham und Neubeginn

Heimkommen nach der Flucht

Desta sitzt hochkonzentriert in der Nähstunde. Sie möchte lernen und sich als Schneiderin selbstständig machen. Im Trainingszentrum fühlt sie sich endlich wieder wie ein richtiger Mensch. Noch vor wenigen Monaten hat sie das Leben einer Sklavin geführt. In einem Saudi Arabischen Haushalt wurde sie praktisch gefangen gehalten. Ihren Pass musste sie am ersten Arbeitstag abgeben. Ohne Ausweis konnte sie sich kaum auf die Straße wagen. Das wäre noch zu ertragen gewesen, doch die Schläge und Übergriffe des Hausherrn waren für das junge Mädchen zu viel.

Sie wäre nie ausgewandert, hätte sie gewusst, was sie erwartet. Mit einer Arbeit im Ausland wollte sie ihrer Familie unter die Arme greifen. Desta hatte sich stark und jung gefühlt. Heute fühlt sie sich alt, trotz ihrer zwanzig Jahre. Und sie schämt sich dafür, dass sie es nicht geschafft hat. Sie wurde des Landes verwiesen und gemeinsam mit tausend anderen in ein Flugzeug nach Äthiopien gesetzt. Ohne Geld und ohne Arbeit heim zu kommen, ist noch schlimmer als die Einsamkeit, Demütigungen und Gewalt, die sie auf der Flucht wie ein Schatten begleitet haben.

Desta weiß, dass sie dennoch Glück gehabt hat. Anderen im selben Flugzeug ist es viel schlimmer ergangen. Einige waren nicht einmal mehr in der Lage, zu sprechen. Unmittelbar nach der Landung wurden sie mit schweren Traumata ins Krankenhaus oder zu

ihren Verwandten gebracht. Sie haben die Flucht versucht und die Hölle gefunden.

Im Rahmen des Rückkehrprojektes, in das Desta aufgenommen wurde, rät sie jungen äthiopischen Frauen davon ab, ihre Heimat zu verlassen. So schwer es fällt: Sie erzählt anderen von dem, was ihr passiert ist. Viele versuchen ihr Glück dennoch anderswo. Weil alles andere aussichtslos ist. Zuhause gibt es kaum Arbeit.

Die Unterstützung für Desta und weitere 239 Frauen, die nach ihrer Rückkehr vor dem Nichts stehen, wurde mit Spenden aus Südtirol und einem Beitrag der Autonomen Provinz Bozen finanziert. Die Leiterin des Frauenzentrums weiß, dass nicht nur diese Migrantinnen, sondern auch Frauen vor Ort eine Ausbildung brauchen. Deshalb möchte das Zentrum vergrößern. Auch dafür werden die Spenden der Kampagne „Hunger macht keine Ferien“ verwendet: Für den Ausbau und für ein Startkapital, mit denen potentielle und zurückgekehrte Migrantinnen in Kooperativen eine selbständige Tätigkeit aufbauen können. Sie werden anderen Frauen berichten und sie ermutigen, in ihrem Heimatland zu bleiben. Denn niemand wird zum Flüchtling, wenn es eine andere Möglichkeit gibt. ●

(jh/sr)

Wer junge Frauen in Afrika unterstützen möchte, kann eine Spende unter dem Kennwort „Hunger in Afrika“ tätigen. Damit werden verschiedene Hilfsprojekte unterstützt, die Frauen und ihren Familien langfristig eine Lebensgrundlage sichern. (Spendenkonto auf S. 27)

In evidenza

Investire in formazione e trovare lavoro

Una semplice telefonata. Di gratitudine. “Ciao Andrea, abbiamo trovato impiego come badanti a ore, chi l'avrebbe mai detto!”. La storia di Agnieszka e Adam, non ha nulla di straordinario: non ci sono eroi, svolte improvvise, viaggia sui binari della normalità, una normalità fatta di piccoli gesti, mattoni impilati uno sopra l'altro, senza pretendere, con speranza.

Arrivati dalla Moldavia in Italia da alcuni anni, per superare inizialmente lo scoglio linguistico e districarsi tra le carte della burocrazia i due entrano in contatto con il servizio di consulenza per migranti Moca di Merano. “La moglie è sempre riuscita a trovare qualche lavoretto saltuario per sbarcare il lunario con le pulizie, per Adam, invece, trovare lavoro si è rivelato molto più difficile, non avendo particolari competenze né padronanza della lingua locale” racconta Andrea Cicogni, coordinatore da anni del servizio di consulenza. I rapporti però si consolidano, marito e moglie continuano a rivolgersi al servizio. Da qui l'idea: investire in formazione. “Abbiamo proposto loro di partecipare al corso di orientamento che ogni anno teniamo per badanti/aiutanti domiciliari, hanno accettato entusiasti” racconta Andrea.

Con costanza, nonostante le difficoltà linguistiche del marito, la coppia frequenta gli incontri. Alla fine del corso la consegna dei diplomi, strette di mano, nuove competenze e nuove speranze. Questa volta non tradite. “Alcune settimane dopo la fine del corso ho visto il loro numero sul display del telefono, pensavo chiamassero per un appuntamento invece era la voce di Adam, una voce diversa. Era squillante, felice. E' stato di poche parole, come sempre. Mi ha ringraziato e detto che entrambi avevano trovato lavoro come badanti a ore e che il prossimo anno forse avrebbero iscritto al corso

anche la loro figlia maggiore” spiega Andrea. Da allora Agnieszka e Adam hanno iniziato a camminare con le proprie gambe. Un futuro costruito passo dopo passo, accompagnati da persone disposte a dare loro una mano, fornendo aiuto e consulenza ma anche spronando le persone assistite a non aspettare soltanto, ma a mettersi in gioco, investendo in formazione.

Il servizio Moca fa anche questo a Merano, organizzando corsi come quello per Adam e Agnieszka, o corsi per imparare le nozioni basilari per la raccolta delle mele o il lavoro da cameriera ai piani. “Un lavoro impensabile senza il generoso contributo della società civile” racconta Andrea. Un popolo di volontari, medici, infermieri, agricoltori, dietiste, che mettono a disposizione gratuitamente nei corsi le loro competenze, per dare una chance in più alle persone assistite dal servizio. “Professionisti affermati, altoatesini, migranti, disoccupati, siamo una piccola grande famiglia, in cui ognuno, come può, aiuto il proprio prossimo” sorride Andrea. E i risultati, si vedono. ●

(mb)

Il servizio di Consulenza per migranti Moca, con il finanziamento del Comune di Merano, offre a cittadini immigrati un sostegno nell'orientamento sul territorio altoatesino. Lavoro, alloggio, pratiche burocratiche, formazione e integrazione: tutto questo è Moca. Per info rivolgersi a moca@caritas.bz.it, tel. 0473 495 620.

Grazie alla formazione sia Agnieszka che Adam hanno trovato un lavoro e aiutano ora persone anziane a domicilio.



Foto Georg Hofer



Anziani non più soli!

Il prossimo 18 settembre, a Maradik (in Vojvodina, Serbia), sarà inaugurata la Casa famiglia "S. Elisabetta d'Ungheria" che potrà ospitare fino a sedici persone anziane povere, sole e abbandonate che stanno vivendo in situazioni spesso ai limiti della disperazione. Gli anziani, sono la nostra memoria. ●



Mit Freude

28 engagierte Frauen und Männer mit einem gemeinsamem Ziel haben kürzlich eine Weiterbildung der Caritas für so genannte Integrationspartner absolviert. Sie alle setzen sich mit Freude dafür ein, Migranten und Asylsuchenden bei der Eingliederung ins Südtiroler Lebensumfeld zu helfen. Beim Kurs haben sie dafür noch wichtige Infos erhalten und Erfahrungen ausgetauscht. ●



Festa per la prima Comunione

Una festa insieme agli ospiti di Casa Emmaus, a Laives. E' quello che hanno voluto circa 30 bambini che, alla fine del loro percorso di preparazione per la prima Comunione, hanno organizzato una giornata con musica e prelibatezze da degustare insieme con parenti e amici nel giardino della struttura. ●



Gute Aussichten

Nach zwei Jahren Trockenheit hat es in Äthiopien wieder angefangen, ergiebig zu regnen. Die Bauern in Äthiopien haben heuer die berechtigte Hoffnung auf eine gute Ernte. Das Saatgut dafür haben 1.400 Familien dank vieler Spender aus Südtirol bekommen. Sie haben es bereits auf den Feldern ausgebracht, wo es derzeit prächtig gedeiht. ●

Good News

La buona notizia

La buona notizia

La buona notizia

La buona notizia

Die gute Nachricht

Die gute Nachricht

Good news

Die gute Nachricht

Danke!

Wenn viele junge Leute sich für die gute Sache einsetzen, können sie einiges erreichen. So auch Südtirols Katholische Jugend mit ihrer Adventskalenderaktion 2017. Unter dem Motto „Heute ist mein Lieblingstag“ haben sie einen Advents- und Jahreskalender gestaltet und verkauft. 10.000 Euro aus dem Erlös haben sie kürzlich an die Caritas zur Unterstützung von Bedürftigen weitergegeben. Danke dafür! ●

Il patentino per Innocent

Da tre anni è arrivato in Italia. L'anno scorso Innocent, scappato dalla Nigeria, è riuscito ad ottenere il diploma di terza media mentre quest'anno, da pochi mesi, ha conseguito con successo il patentino D. Innocent risiede a Casa Anna, ha un lavoro e una gran voglia di imparare, i risultati lo stanno premiando! ●

Unermüdlich

„Zeit ist das wertvollste, das wir unseren Mitmenschen schenken können“: Unter diesem Motto leisten die freiwilligen Helferinnen und Helfer im Caritas-Projekt „Vergiss-mein-nicht“ pflegebedürftigen, insbesondere demenzkranken Menschen im Burggrafenamt seit 10 Jahren regelmäßig Gesellschaft und Beistand und entlasten damit auch deren Angehörige. Ein herzliches Vergelt's Gott für den wertvollen Einsatz! ●

Di corsa, per un miracolo!

Dare una mano, correndo, al progetto di sostegno all'infanzia che la Caritas altoatesina finanzia nel mondo. Quest'anno oltre 1.000 studenti di 11 scuole dell'Alto Adige lo hanno fatto, partecipando alla decima edizione della "Corsa dei miracoli". In 10 anni oltre 600 mila euro sono stati raccolti e donati a chi più ne ha bisogno. ●

*Um die Privatsphäre der Betroffenen zu schützen, wurden ihre Namen abgeändert.

*Per tutelare le persone sono stati cambiati i loro nomi.

„Die Schüler kommen nicht nur zum Lernen.“

Mens sana in corpore sano: Das lateinische Sprichwort ist bis heute gültig und wird auch in Äthiopien umgesetzt. Kinder und Jugendliche stehen dort im Fokus zahlreicher Hilfsprojekte, die mit Spenden und Beiträgen aus Südtirol unterstützt werden. Wie die Buben und Mädchen dort gefördert werden, und warum in der Schule nicht nur gelernt wird, erklärt Matewos Dangiso. Er ist Direktor der diözesanen Caritas in der äthiopischen Region Hawassa, mit welcher die Südtiroler Caritas seit Jahren eng zusammenarbeitet.

Matewos Dangiso ist seit über 20 Jahren in der Entwicklungsarbeit seines Landes tätig. Seit 2017 leitet er als Direktor die Geschicke der Caritas der äthiopischen Diözese Hawassa.



Bildungsmöglichkeiten für Kinder und Jugendliche zu schaffen, ist schon lange ein Schwerpunkt der Caritas-Arbeit in Hawassa. Warum?

Bildung bringt neue Perspektiven und Entwicklung - nicht nur für die einzelnen Schüler, sondern für die ganze Gesellschaft. Wer mehr als zwei Jahre in der Schule gelernt hat, hat mehr Selbstbewusstsein, um eigene Entscheidungen zu treffen, alte Denk- und Rollenmuster aufzubrechen. Junge Frauen beispielsweise haben mittlerweile mehr Mitspracherecht in der Familie, wenn sie zur Schule gegangen sind. Häufig gestalten sie die Arbeit am Hof aktiv mit und informieren sich über Gemüseanbau, Ernährung, Sparmöglichkeiten und darüber, wo und wie sie die Ernte ihres Gemüsegartens besser verkaufen können. Auch die Chancen auf eine gute Arbeit steigen mit dem Bildungsgrad. In kinderreichen Familien, die von der Landwirtschaft leben, ist das besonders wichtig. Denn die Felder, die eine Familie zur Verfügung hat, reichen meist nicht für alle Kinder aus. Jüngere Geschwister enden leider oft als Tagelöhner, wenn sie sich nicht eine eigene Existenzgrundlage schaffen. Mit Bildung wird dies möglich.

Und dennoch ist viel Sensibilisierungsarbeit nötig, damit die Eltern die Kinder in die Schule schicken...

Ja, besonders in den ländlichen Gegenden. Ein Kind, das zur Schule geht, kann zuhause nicht mithelfen. Und auf den Feldern wird jede Hand gebraucht. Außerdem kostet die Schule Geld, das die Familien nur schwer aufbringen können. Wenn man tagtäglich um seine Existenz kämpfen muss, ist es schwierig, Jahre in die Zukunft zu blicken.

Wie schafft ihr es, dass eure 54 Schulen dennoch immer voll besetzt sind?

Die Schüler kommen nicht nur zum Lernen, einige bekommen in der Schule auch täglich ein warmes Essen. Das ist mehr, als die Eltern ihren Kindern garantieren können. In mageren Zeiten ist es für manche Buben und Mädchen die einzige Mahlzeit am Tag. Die Eltern sind damit etwas entlastet, weil zuhause mehr für die anderen übrigbleibt. Zunehmend gibt es in den Schulen auch sauberes Trinkwasser und Toiletten. Jedes Jahr werden mit den Spenden aus 3-4 Schulen damit ausgestattet. Das bewahrt die Kinder vor Infektionskrankheiten und Eltern wissen und schätzen das.

Der Schulbereich entwickelt sich in Äthiopien recht stark. Was bedeutet das für eure Arbeit?

Früher haben wir vor allem Grundschulen aufgebaut, damit die Kinder zumindest lesen und schreiben lernen konnten. Seit mehreren Jahren eröffnet der Staat selbst neue Schulen. Das ist insgesamt eine positive Entwicklung, allerdings gibt es Schwachstellen: Das Unterrichtsniveau ist sehr niedrig, gerade in ländlichen Gegenden. In den staatlichen Schulen fehlen qualifizierte Lehrkräfte und auch die Kinder tun sich ohne Vorbereitung schwer, dem Unterricht zu folgen. Sie werden in die Klassenzimmer katapultiert und wissen oft gar nicht, wie ihnen geschieht. Deshalb richten wir jetzt mehr Vorschulen für Kinder ab 4 Jahren ein und bemühen uns um eine bessere Ausbildung von Lehrerinnen und Lehrern. ●

Interview: Sabine Raffin

Hunger macht keine Ferien



Info: www.caritas.bz.it
Tel. 0471 304 304
Spendenkonto auf S. 27

Danke, dass Sie helfen!

Fare rete

per prevenire il suicidio

Più suicidi che morti sulle strade. In Alto Adige, una persona ogni settimana si toglie la vita e, ogni giorno, da una a tre persone tentano di suicidarsi. Un male oscuro che, nella nostra terra, miete il doppio delle vittime rispetto alla media nazionale. Numeri crudi e duri che devono far riflettere. Storie di persone, famiglie, drammi per cui è doveroso cercare di dare delle risposte. Per fare ciò è stata fondata a livello provinciale, l'anno scorso, la Rete di prevenzione del suicidio, per unire gli sforzi degli attori pubblici e del terzo settore che quotidianamente si impegnano in questa battaglia. La Caritas è tra i coordinatori della rete. Obiettivo? Rafforzare i servizi di prevenzione e gli aiuti alle famiglie colpite da questo dramma, con un occhio rivolto al miglioramento della salute mentale nella nostra provincia. Un convegno pubblico sul tema organizzato di recente a Bolzano dalla rete ha fornito importanti spunti di riflessione.

Un fenomeno complesso

Le motivazioni addotte per spiegare i suicidi non sono schematizzabili in rigide categorie specifiche. Non è facile rispondere alla semplice quanto immediata domanda che ognuno di noi si pone di fronte a una persona cara che si è suicidata o ha tentato invano di togliersi la vita. Perché?

Prima di rispondere a questa domanda è utile e necessario avere presente che chi tenta di suicidarsi non appartiene automaticamente a una categoria specifica. Sono molte diverse, infatti, le persone che fanno parte dei cosiddetti "gruppi a rischio". I soggetti più a rischio sono i malati psichici, in modo particolare coloro i quali soffrono di depressione, e i tossicodipendenti. Il tasso di suicidio è maggiore inoltre tra le persone anziane, gli uomini, le persone rimaste sole involontariamente come chi è vedovo o divorziato, i disoccupati, le persone che soffrono di una malattia incurabile o stanno attraversando un periodo di crisi. Anche gli adolescenti, infine, fanno parte delle categorie a rischio.

Le motivazioni individuali che portano ad avere tendenze suicide sono spesso molto complesse. Prevenire la messa in atto del suicidio richiede, quindi, la messa in atto di molteplici risposte e misure, perché raramente in questo campo esistono soluzioni facili.

Dai servizi sanitari al lavoro giovanile, dalla scuola ai servizi sociali, sono tante e diverse le aree e le professioni che possono e devono impegnarsi su questo tema. Anche il volontariato e i gruppi di auto-aiuto offrono spesso, in questo senso, un sostegno fondamentale alle persone colpite.

La nascita della rete

Per affrontare al meglio questo fenomeno e per riunire nel migliore dei modi possibili le competenze esistenti, nel 2017 è stata fondata a livello provinciale la Rete di prevenzione del suicidio. Obiettivo della rete è quello di migliorare la prevenzione al suicidio, cercando di dare aiuti mirati alle persone propense a mettere in atto tentativi di suicidio e ai loro familiari.

La rete è costituita da più 20 partner pubblici e del terzo settore, ed è coordinata dalla Caritas altoatesina, EAAD – EOS Cooperativa, dal Forum Prevenzione, da Telefono Amico e da rappresentanti dei servizi psichiatrici e psicologici, dal Supporto umano nell'emergenza e dalla Direzione Istruzione e Formazione tedesca.

Un importante primo passo della rete è stato la raccolta delle diverse misure e servizi già esistenti sul territorio per le persone a rischio. Ne sono state classificate oltre 70. Una panoramica di queste offerte, con i relativi contatti, è disponibile sul sito della Caritas.

Dopo la catalogazione, la rete ha voluto coinvolgere la popolazione per raccogliere dal basso idee e pensieri sul fenomeno del suicidio e sulla relativa prevenzione. Più di 380 persone, tra esperti e persone interessate, hanno risposto al questionario pensato dalla rete sottolineando all'unanimità l'urgente necessità di intervenire nel campo della prevenzione, introducendo nuove misure e rafforzando quelle già presenti sul territorio.

Il lavoro dell'ultimo anno della rete e gli impulsi ricevuti dal sondaggio sono stati il punto di partenza per un convegno pubblico tenutosi recentemente a Bolzano. Più di 200 partecipanti hanno accettato l'invito dando luogo a una mattinata di discussione sul tema. Cosa dovrebbe essere cambiato in Alto Adige per affrontare al meglio questo fenomeno? I servizi e le offerte esistenti sono sufficienti? Hanno abbastanza visibilità? Il lavoro in rete è garantito a sufficienza? Quali misure e offerte dovrebbero essere migliorate o rafforzate? Manca qualcosa di fondamentale? Se sì, cosa?

Uno sguardo sul futuro

Dalle risposte a queste domande poste al convegno emerge, innanzitutto, la necessità di una nuova comprensione del fenomeno del suicidio, affinché la società intera possa darvi un'adeguata risposta per contrastarlo efficacemente, partendo dalla consapevolezza però che mai sarà possibile eliminarlo del tutto. E' venuta a galla, poi,

una richiesta importante: la creazione di un piano provinciale per la prevenzione del suicidio per garantire che le misure necessarie vengano poste in essere e, contemporaneamente, adeguatamente sostenute finanziariamente.

Una proposta interessante che ha avuto ampia convergenza è l'ideazione di formazioni mirate per la prevenzione del suicidio pensate appositamente per specifici gruppi professionali, come i medici di base, i farmacisti e gli insegnanti. Obiettivo delle formazioni? Aiutare le categorie sopracitate, ma anche i cittadini comuni, a riconoscere tempestivamente sintomi, gesti o comportamenti suicidari. Una specie di "primo soccorso" psichico, dell'anima, per salvare quante più vite umane possibile.

Fondamentale è stato reputato inoltre, che i servizi e le offerte esistenti diventino in futuro più visibili, affinché le persone in cerca di aiuto possano ricevere un sostegno immediato. In questo senso anche i media locali, secondo la rete, necessiterebbero di una formazione per migliorare la difficile copertura e trattazione di suicidi o tentativi di suicidio. Soprattutto per i parenti, ma anche per le altre persone che si trovano in situazioni ad alta tensione emotiva, la scelta corretta delle parole e la divulgazione dei servizi di supporto e delle persone di contatto competenti sono e possono diventare essenziali.

C'è molto da fare? Certamente, ma solo con la collaborazione attiva di tutti i soggetti coinvolti nella rete sarà possibile ottenere risultati concreti. Consapevoli che, come ricordato dal coordinatore della rete Guido Osthoff, il primo passo da fare è nostro, e cioè "esserci" per l'altro, per la persona che abbiamo di fronte. ●

(ch/mb)

"Ci vuole una specie di 'primo soccorso' psichico, dell'anima, per salvare quante più vite umane possibile"

Contatti per un aiuto subito

Telefono Amico
numero verde 800 851 097
www.telefonoamico.it

Sostegno telefonico, Caritas
numero verde 840 000 481
(in lingua tedesca)

Per chi ha vissuto un lutto:
Servizio Hospice
tel. 0471 304 370,
hospiz@caritas.bz.it

Per uomini che stanno vivendo un momento particolarmente difficile:
Consulenza per uomini
tel. 0471 324 649,
mb@caritas.bz.it

Per domande sulla Rete di prevenzione:
prevenzionesuicidio@caritas.bz.it

Frauen helfen Flüchtlingsfrauen

Grace* wird in ihrem afrikanischen Heimatland von ihrer Tante sträflich misshandelt, sucht Hilfe und fällt dabei der Menschenhändler-Mafia in die Hände. Diese will Grace nach ihrer Ankunft in Italien zwingen, ihre Geldschulden als Prostituierte abzarbeiten. Doch Grace hat Glück: Ihr gelingt die Flucht und in Bozen ein Neubeginn – auch dank dem Projekt „Mamme/Mütter“, bei dem sich engagierte Freiwillige der Dienststelle Caritas&Gemeinschaft und der Pfarrcaritas Dom um Flüchtlingsfrauen wie Grace kümmern.

Wie viele andere nigerianische Frauen, taucht Grace Anfang März 2017 einfach in Bozen auf. Weil sie zuckerkrank ist, wird ihr von den Sozialdiensten vorübergehend ein Hotelzimmer zugewiesen. Mittag- und Abendessen gibt es für sie bei der Essensausgabe Clara der Caritas in der Perathonerstraße in Bozen. Dort meldet sie ihre Zuckerkrankheit nicht, isst einfach das, was ihr vorgesetzt wird. Mitte Juni wird bei Grace eine Schwangerschaft festgestellt, und so kommt es, dass die Freiwilligen der Gruppe „mamme/Mütter“, einem Projekt der Dienststelle Caritas&Gemeinschaft und der Pfarrcaritas Dom, Kontakt zu ihr aufnehmen. Sie erzählt nichts von sich, nur soviel, dass sie gern arbeiten würde, und dass sie zu Hause nähen gelernt hat. Die Frauen der Gruppe „mamme/Mütter“ sind das gewohnt, sie stellen wenig Fragen, nur ihre Zeit zur Verfügung.

Graces Wunsch nehmen sie jedoch ernst, und so entsteht im Oktober 2017 das Projekt „Näherwerkstatt und mehr“. Heute beteiligen sich daran auf verschiedene Weise etwa 12 Freiwillige und 10 bis 15 Flüchtlingsfrauen. Grace kommt immer noch regelmäßig, seit etwa drei Monaten hat sie ihr Neugeborenes Rita mit dabei.

Sie ist offener geworden, ist bereit, ihre Geschichte zu erzählen: Grace ist in Nigeria geboren, in einem kleinen Dorf im Delta State. Mit knapp 10 Jahren verliert sie ihren Vater, ihre Mutter kann sie und ihre 4 Geschwister nicht allein durchbringen: Grace wird deshalb der Schwester ihres verstorbenen Vaters anvertraut, die in Benin wohnt. „Auntie“, wie Grace sie nennt, behandelt sie schlecht. Es gibt kaum etwas zu essen, dafür viele Schläge, die zahlreiche Narben auf Graces Haut hinterlassen. Mit 12 Jahren wird sie arbeiten geschickt, als Verkäuferin und Hilfsschneiderin in einem Kleidungsgeschäft. Ihr Gehalt kassiert „Auntie“ direkt. Grace hat den Kontakt zur Mutter komplett verloren, darf auch keine Bekanntschaften oder Freunde haben. Trotzdem verliebt sie sich mit 18 Jahren in einen jungen Mann. Paul heißt er, er neckt sie ein wenig, wenn er sie auf der Dorfstraße da-

hineilen sieht. Sie unterhalten sich, immer nur kurz, und irgendwann macht er ihr einen Heiratsantrag. Grace ist überglücklich, nicht so ihre Tante, die sie ordentlich schlägt und beschimpft. Das Handy, das Paul ihr geschenkt hat, zerstört „Auntie“ und sperrt Grace monatelang ins Haus.

Als ihr Hausarrest vorüber ist, ist Paul nirgends mehr und Grace hat keine Möglichkeit, sich nach ihm zu erkundigen. Fünf Jahre vergehen, „Auntie“ wird immer strenger, und Grace hält es nicht mehr aus. In der Kirche trifft sie eine Frau, die ihr helfen will. Sie erzählt Grace, ihre Schwester, die in Turin mit ihrem italienischen Mann lebe, werde sie dort aufnehmen und ihr helfen, eine Arbeit zu finden und sich ein „gutes Leben“ aufzubauen.

Angst hat Grace schon vor der langen Reise, zumal sie seit einigen Jahren Diabetes hat und täglich Medikamente einnehmen muss. Sie erzählt der „Lady aus der Kirche“ nichts davon, weil sie fürchtet, das könnte sie umstimmen. Die „Lady“ versichert ihr, das Schiff, auf dem sie reisen wird, sei groß und stabil, und sie erklärt sich bereit, das Geld für die Reise vorzustrecken.

Nach der Überquerung der Wüste in einem mit Menschen vollgepackten, offenen Lieferwagen, denkt Grace, das Schlimmste sei vorbei. Als sie aber in Libyen ankommen, heißt es plötzlich, schwarze Menschen laufen hier Gefahr, auf der Straße erschossen oder ver-

Graces' größter Wunsch ist eine eigene Nähmaschine. Damit möchte sie ihren Traum verwirklichen und als Näherin und Designerin arbeiten.



„Es sterben viele hier,
das ist halt so.“

gewaligt zu werden. Deshalb wird Grace mit vielen anderen Frauen, Männern und Kindern in einer Höhle in den Bergen versteckt. Drei Monate vergehen dort, zu essen gibt es fast nichts und das Wasser ist knapp, man kann sich kaum bewegen. Graces Vorrat an Medikamenten neigt sich dem Ende zu, sie hat bei aller Vorsorge nicht damit gerechnet, dass die Reise so lange dauern wird. Als sie den arabischen Begleitern meldet, sie sei zuckerkrank und werde ohne Medikamente nicht überleben, ist die Antwort eine erschreckende: „Es sterben viele hier, das ist halt so“.

Am nächsten Tag wird Grace eingeschifft. Das Schlauchboot ist übertoll, das Meer ziemlich bewegt, viel Wasser läuft ein. Die Menschen im Boot bekommen Angst und treten aufeinander, Grace fällt auf den Boden, hat Mühe, ihren Kopf aus dem Wasser zu halten. Sie verliert das Bewusstsein und wacht erst Stunden später auf dem Rettungsschiff auf.

Sie ist lang im Salzwasser und Benzin gelegen, hat Brandwunden erlitten, die ihr beinahe das Leben kosten. Sie muss monatelang im Krankenhaus behandelt werden. Dort trifft sie ein gleichaltriges italienisches Mädchen. Sie sprechen viel miteinander, unter anderem auch von Paul, und die Freundin schlägt Grace vor, mit ihr auf Facebook nach ihm zu suchen. Dort finden sie ihn tatsächlich: Paul ist in Italien, wohnt in Meran. Erstaunt ist Grace aber richtig, als Paul sich

zurückmeldet. Er hat Grace nicht vergessen, schickt ihr sogar ein Handy, um mit ihr in Kontakt zu bleiben.

Er warnt Grace vor der Menschenhändler-Mafia: die „Lady aus der Kirche“ gehöre sicherlich dazu, sagt er. So ist es auch: Die Schwester ihrer nigerianischen „Lady“ holt Grace bei ihrer Entlassung ab, überredet sie, mit ihr nach Turin zu reisen und sperrt sie dort in einer Wohnung mit anderen Mädchen ein, die schon als Prostituierte für sie arbeiten. Sie sei ihr 25.000 Euro für ihre Reise schuldig, heißt es. Die Frau findet und zerstört Graces Handy und versucht, die junge Frau mit Zaubersprüchen einzuschüchtern, ebenso mit Schlägen und Drohungen. Aber Grace hat sich Pauls Telefonnummer gemerkt. Sie schafft es, ihn anzurufen, er spricht ihr Mut zu, überredet sie zu fliehen. „Steig in einen Zug ein“, sagt er ihr, „am Besten in einen Nachtzug nach ‚Bolzano‘.“

Heute hat Grace ein kleines Mädchen und Paul hat eine Arbeit: zwar bis jetzt nur befristet, doch seine Motivation ist groß: Grace und Rita sollen ein „gutes Leben“ haben. Grace lernt immer noch fleißig nähen. Sie träumt davon, Designerin zu werden, und ihr größter Wunsch ist es, eine eigene Nähmaschine zu besitzen. „Wenn ich eine bekomme“ sagt sie „dann weiß ich, dass ich es trotz allem schaffen kann.“ ● (pia)

*Namen von der Redaktion geändert

young
Caritas

L'ACCATTONAGGIO & IO

L'accattonaggio è un argomento dove le opinioni sono spesso divergenti. Il laboratorio di due ore scolastiche, rivolto a scuole medie, professionali e superiori, vuole dare la possibilità di confrontarsi apertamente sul tema e fornire dati e fatti. Che cosa significa elemosinare e perché alcune persone lo fanno? Posso aiutare qualcuno con il mio contributo? Nel laboratorio youngCaritas vuole dare spazio a queste domande, in modo che i partecipanti possano riflettere ed elaborare un'idea personale sul tema. ● (np)



FÜR DIE GUTE SACHE!

Wer als freiwilliger Zivildienstler neue Erfahrungen sammeln, Ideen einbringen und Gutes tun möchte, kann sich bis Ende Juli bei youngCaritas melden. Die freiwilligen Zivildienstler und Zivildienstlerinnen arbeiten für 8 oder 12 Monate bei der Caritas Hand in Hand mit hauptamtlichen Mitarbeitern in verschiedenen Diensten für Menschen in Notsituationen. Dabei erwerben sie soziale und berufliche Kompetenzen, die im weiteren Leben sehr nützlich sein können. Während des Zivildienstes sind sie krankenversichert und erhalten monatlich 450 Euro. Alle Infos und Unterlagen für die Anmeldung sind unter www.youngcaritas.bz.it abrufbar. ● (sr)



FLUCHT UND MIGRATION

Über Flucht und Migration wird derzeit viel diskutiert. Durch die Ankunft der Asylwerber sind auch in Südtirol viel mehr Menschen damit konfrontiert, als noch vor drei Jahren. Mit dem Workshop „Flucht und Migration“ will youngCaritas Mittel-, Berufs- und Oberschulklassen sowie Jugendgruppen einen grundlegenden Einblick in den Themenkreis verschaffen, Fakten zur Flüchtlingssituation weltweit und in Südtirol aufzeigen und durch interaktive Übungen Vorurteilen entgegenwirken. Der Workshop kann direkt bei youngCaritas gebucht werden. ● (np)



YOUNGCARITAS IN EUROPE

youngCaritas in Europe ha fatto tappa a Bolzano. Il progetto sostenuto dall'Unione Europea, al quale aderisce la youngCaritas altoatesina insieme ai servizi youngCaritas di sei Paesi europei, vuole creare degli spazi dove i giovani abbiano la possibilità di incontrarsi, scambiarsi idee, prendere l'iniziativa e organizzarsi per concretizzare i propri progetti. A Bolzano, in giugno, si è svolto il primo Action Meeting. Lo slogan "you are welcome" è stato scelto per promuovere una società solidale e aperta a tutti. All'evento hanno partecipato più di 60 giovani di diversi Paesi europei cresciuti in ambienti culturali molto distanti tra loro. Sono proprio queste diversità che arricchiscono il mondo di youngCaritas in Europe e l'Action Meeting! ● (np)

Info
youngCaritas
Bozen | Bolzano
www.youngcaritas.bz.it
T +39 0471 304 333

Es war einmal...

Urlaubserinnerungen aus 50 Jahren Caorle gesucht!

Das Feriendorf „Josef Ferrari“ in Caorle wird im kommenden Jahr (2019) 50 Jahre alt - Grund genug für die Caritas, ein ganz besonderes Projekt ins Leben zu rufen und im Sinne der Gemeinschaft auch die vielen Gäste mit einzubeziehen, die dort vergnügliche Ferienwochen verbracht haben. Unter dem Motto „Damals in Caorle...“ bittet sie um Urlaubserinnerungen wie Fotos, Postkarten oder Erzählungen. Sie werden von den Mitarbeitern des Ferienteams gesammelt und Teil des Jubiläumsprojektes werden. „Über 50.000 Südtirolerinnen und Südtiroler haben in den vergangenen 50 Jahren einen Urlaub in Caorle verbracht – die meisten davon als Teilnehmer an den Kinderferien, aber auch als Betreuer. Da



hat sich sicherlich ein ganzer Schatz an Erinnerungen angesammelt, den wir gemeinsam bergen möchten“, hofft der Leiter der Ferienstrukturen, Klaus Metz, auf eine rege Beteiligung.

Wer seine Urlaubserinnerungen aus dem Feriendorf in Caorle weitergeben möchte, ist gebeten, sich bei der Caritas-Mitarbeiterin Lisa Comploj unter lisa.comploj@caritas.bz.it oder unter Tel. 0471 304 337 zu melden. ● (pla)

Convegno Hospice

Vivere l'amore nel lutto



Accade nella vita di tutti, in corrispondenza di una perdita, di qualsiasi tipo. Il lutto è una normale reazione umana, richiede comprensione e, talvolta, anche assistenza. Per parlare di ciò, il servizio Hospice della Caritas ha organizzato sabato 6 ottobre presso l'Abbazia di Novacella un convegno specialistico intitolato: “Sostenere e confortare – vivere l'amore nel lutto”. Essere vicino a una persona nel suo lutto richiede disponi-

bilità, sensibilità ed empatia, compassione umana, affetto, ascolto e accompagnamento attento. Non ci vogliono soluzioni a problemi, ma piuttosto accettazione. Nell'arco della giornata, dalle 8.30 alle 17 circa, ci si confronterà con esperti, testimonianze dirette e si potrà partecipare a diversi workshop appositamente pensati per il convegno. Alla giornata sono invitate tutte le persone interessate, in particolare coloro che si

confrontano con i temi relativi al fine vita, alla morte e al lutto: volontari del servizio Hospice, parenti e amici che prestano assistenza e cura, medici, terapeuti, accompagnatori spirituali, operatori sociali, giornalisti, operatori delle pompe funebri, direttori amministrativi e responsabili dei servizi sanitari e sociali, politici, altri volontari che svolgono attività in ambito Hospice e di cure palliative.

Tutte le persone interessate sono pregate di iscriversi entro il 26 settembre presso il Centro Convegni dell'Abbazia di Novacella oppure presso il servizio Hospice della Caritas. La quota d'iscrizione è di 50 euro, per tutti i volontari del servizio Hospice e dell'associazione “Il Papavero - der Mohn” la partecipazione è invece gratuita. Per ulteriori informazioni rivolgersi al servizio Hospice della Caritas, via Cassa di Risparmio 1, tel. 0471 304 370, hospiz@caritas.bz.it. ● (mb)

„Vergiss-mein-nicht“ sucht Verstärkung



Sie schenken ihren Mitmenschen das Wertvollste, das sie haben, nämlich Zeit. Die freiwilligen Helferinnen und Helfer im Projekt „Vergiss-mein-nicht“ der Caritas-Hauspflege leisten

pflegebedürftigen, insbesondere demenzkranken Menschen im Burggrafenamt regelmäßig Gesellschaft und Beistand und entlasten damit auch deren Angehörige.

Jetzt sucht die Freiwilligengruppe Verstärkung, denn die Nachfrage nach den Besuchen der Helferinnen und Helfer ist hoch. Jede und jeder betreut eine Person und besucht diese mindestens einmal in der Woche. Wie sie diese gemeinsame Zeit nutzen, hängt von den Interessen und Bedürfnissen der Betreuten ab. Besonders beliebt sind Spaziergänge, oder Besuche im Café, oft machen die Freiwilligen aber auch nur ein einfaches „Ratscherle“, hören gemeinsam Musik, basteln oder sehen sich Erinnerungsalben an, während die Angehörigen in dieser Zeit ausspannen und die frei-

en Stunden für sich selbst nutzen können. In Haushalts- und Pfllegetätigkeiten sind die freiwilligen Helfer nicht eingebunden.

Koordiniert wird die Freiwilligengruppe von der Caritas Hauspflege, welche auch laufend Supervisionen organisiert und Begleitung anbietet. Entsprechend gut sind die Rückmeldungen in der Gruppe, die bei Treffen gern Erfahrungen austauschen, von kleinen Begebenheiten erzählen und von schwierigen Situationen, aber auch von der Freude und Bereicherung, die sie durch ihr Engagement erfahren.

Wer sich der Freiwilligengruppe anschließen oder sich unverbindlich informieren möchte, kann sich bei der Caritas Hauspflege in Meran unter Tel. 0473 495 650 oder hauspflege@caritas.bz.it melden. ● (sr)



La Fiera del volontariato

ricevere un consiglio su come sfruttare al meglio le proprie qualità, e trovare la propria strada.

“Gli angeli dei nostri tempi sono tutti coloro che si interessano agli altri prima di interessarsi a se stessi” disse anni fa Wim Wenders, all’anagrafe Ernst Wilhelm Wenders, indimenticabile autore del celebre film “Il cielo sopra Berlino”. E’ così. Servire è potere, direbbe il nostro Papa Francesco. Per servire però, per interessarsi all’altro può essere necessario

Chi è interessato a svolgere attività di volontariato e desidera informarsi per capire dove e come impiegare al meglio le proprie energie, ha l’occasione di farlo quest’anno durante la Fiera d’autunno, dal 23 al 26 novembre 2018. Per la quarta volta in Alto Adige si terrà, infatti, una Fiera del Volontariato pensata come una diretta prosecuzione del Giorno di Volontariato che in passato ha riscosso molto successo. Motto di questa edizione? “Io, tu, noi. Insieme!”, un motto che rispecchia appieno tutto ciò che

sta a cuore nell’impegno del volontariato: io, perché il volontario stesso è importante; tu, perché il lavoro di volontariato riguarda sempre anche l’altro; noi, perché solo assieme possiamo smuovere qualcosa.

La Fiera altoatesina del volontariato, organizzata dalla Ripartizione Politiche sociali della Provincia in collaborazione con la Caritas, il Comune di Bolzano, la Federazione per il sociale e la sanità e il KVW, è pronta quindi ad aspettarvi, non mancate!

Ulteriori informazioni possono essere richieste al servizio Caritas&comunità (tel. 0471 304 330, info@fieradelvolontariato.bz.it) o su www.fieradelvolontariato.bz.it. ● (mb)

Gebrauchte Kleider für den guten Zweck

Un aiuto in Eritrea

“In Eritrea il regime ha iniziato a perseguire le confessioni religiose – ortodossa, musulmana e, in particolare, la Chiesa cattolica – non arrivando a vietare il culto ma le attività sociali”. A lanciare l’allarme in un colloquio con l’Agenzia Fides è abba Mussie Zerai, sacerdote dell’eparchia di Asmara, da anni cappellano degli eritrei in Europa. “I funzionari hanno chiuso cinque cliniche cattoliche presenti in varie città. Le Autorità hanno proibito l’attività dei presidi medici cattolici affermando che erano un doppione di quelli statali, ma le strutture pubbliche non funzionano perché mancano medici e infermieri, non ci sono medicine e spesso neppure l’energia elettrica per garantire il funzionamento delle attrezzature più elementari”.

Un altro testimone racconta: “Gli ammalati sono serviti dai parenti che dormono ai piedi delle loro brandine. Ogni mattina incontro persone che non hanno niente

per pagarsi quelle poche medicine che ci sono o l’ossigeno e se non trovano aiuto possono solo aspettare la morte. Quanti ne vedo, impotente, che muoiono”.

Per queste ragioni la Caritas altoatesina, in collaborazione con i Frati Cappuccini di Asmara, invia annualmente 10.000 euro per aiutare i frati stessi nella loro opera di assi-

stenza e vicinanza ai malati dell’ospedale di Asmara (570 letti).

Un aiuto che si concretizza soprattutto nel pagamento di medicine (spesso si devono comperare in Sudan), esami clinici e degenze ospedaliere ai tanti che, aldilà della fede religiosa, si rivolgono a loro ogni giorno. ● (fm)



Am 10. November sammelt die Caritas in ganz Südtirol wieder gebrauchte Kleider, Haushaltswäsche, Taschen und Schuhe in allen Pfarreien des Landes ein. Die Tatsache, dass mit den gesammelten Kleidern Notleidende in Südtirol unterstützt werden, motiviert auch heuer wieder rund 3.000 Jugendliche und Erwachsene, bei der Organisation und Durchführung der Sammlung kräftig mit anzupacken. Die Vorbereitungen dazu beginnen bereits im September mit der Verteilung der gelben Caritas-Säcke. Sie werden dann in allen Caritas-Diensten, in den Pfarreien und in manchen Geschäften aufliegen.

Ein Teil der ausrangierten Stücke aus Südtirols Kleiderschränken wird im Sortierzentrum Revitax in Neumarkt sortiert. Dort finden bis zu 50 sozial benachteiligte Menschen im Rahmen von Arbeitsintegrationsprogrammen eine sinnvolle Beschäftigung. Der andere Teil der Kleider geht an die Abnehmerfirma FWS aus Bremen, welche sie auf dem weltweiten Gebrauchtkleider-



markt verkauft. Der Erlös daraus kommt wiederum Bedürftigen im eigenen Land zugute: Er wird für die Freiwilligenarbeit, die Hospizbewegung, die Schuldnerberatung, für Arbeitsintegrationsprojekte und den Solidaritätsfond für Menschen in Not eingesetzt. Aus der Kleiderspende wird damit eine wertvolle Unterstützung für bedürftige Frauen, Männer und Kinder in Südtirol.

Allgemeine Informationen über Abläufe und Organisation der Gebrauchtkleidersammlung sind bereits jetzt bei der Caritas unter Tel. 0471 304 330, gebrauchtkleidersammlung@caritas.bz.it, www.caritas.bz.it erhältlich. Über den konkreten Ablauf in den einzelnen Pfarreien informieren ab Herbst die jeweiligen Verantwortlichen und die Pfarrer. ● (sr)

Warum ich tue, was ich tue, und warum das so gut tut

von Franz v. Pfeil

Franz v. Pfeil ist der Besitzer des Weingutes Kränzelhofes in Tschermms. Er ist einer der ersten Arbeitgeber, die mit der Caritas Integra zusammengearbeitet haben und nimmt seit Jahren immer wieder Menschen mit Benachteiligungen oder Beeinträchtigungen bei sich im Betrieb auf, damit sie ihre Kompetenzen ausweiten und in der Arbeitswelt Fuß fassen können.

Zur Zeit macht der 46-jährige Roland bei Franz v. Pfeil ein Praktikum. Der Umgang mit Roland erfordert viel Geduld und Gelassenheit. Er kommuniziert sehr direkt und ehrlich, er sagt alles, was er denkt, ohne die Informationen zu filtern.

Roland hat das Asperger Syndrom. Für ihn, wie für alle Betroffenen ist der Umgang mit anderen Menschen kompliziert. Sie sind intelligent, aber treten in sozialen Situationen in jedes Fettnäpfchen.

Das Asperger-Syndrom gilt manchmal als „unsichtbare“ Form von Autismus. Die Probleme können gravierend sein - besonders in der Arbeitswelt. Weil ihnen soziale Kompetenzen fehlen, ist es für Betroffene besonders schwer, eine Beschäftigung zu finden.

„Ich tue, was ich tue, weil ich gerne etwas für mich tue. Es ist etwas, das zu meiner Freude am Leben beiträgt. Ich genieße es zu sehen, wie gut unser Sozialsystem funktioniert und leiste dazu gerne einen Beitrag, vor allem auch, weil ich nicht dazu gezwungen werde. Es ist schön für mich zu sehen, dass auch die Betreuer, die mit Roland zusammen arbeiten, sehr herzliche und mitfühlende Menschen sind.“

Was mich persönlich an der Arbeit mit diesen Menschen mit besonderen Bedürfnissen und besonderen Fähigkeiten so fasziniert, ist die starke Energie, die von ihnen – auch von Roland – ausgeht. Die Aura, die er verbreitet, wie Roland zu sich stehen kann, die Art wie er wertet: Mir kommt manchmal vor ich bekomme da eine radikal-ehrliche Spiegelung. Ich empfinde es als große Bereicherung, mit einem Menschen täglich in Kontakt sein zu dürfen, der sich nicht mit Haut und Haar allen unseren gesellschaftlichen Wertmaßstäben und Konventionen unterwirft, dessen Geist sich auf eindringliche Art gegen die Verdinglichung seines Wesens wehrt. Ich empfinde den Austausch mit Roland so als ob ich mit jemandem zusammen bin, der mit etwas in Kontakt ist, zu dem ich nicht diesen

klaren, einfachen Zugang habe – das aber durch ihn leuchtet und in mir etwas bewegt.

Roland ist nicht auf die Art uniform wie ich es gewohnt bin, er zeigt mir immer wieder eindrücklich, dass wir alle die Welt auf individuelle Art und Weise wahrnehmen können, dass ich mir dessen oft gar nicht mehr bewusst bin, es vergessen habe, nicht wahrhaben will, nicht sein darf, ich dann nicht richtig bin

Dass Roland bei uns am Kränzelhof tätig ist, empfinde ich als ein großes Geschenk, nicht als etwas, wofür ich mir Lorbeeren verdiene, weil ich so gut bin.

Im Mittelalter hat so mancher König nicht auf die Dienste eines „Hofnarren“ verzichten wollen. Er hat dessen Rat geschätzt, der oft auch als einziger sagen durfte, was er wollte, weil es ehrlich gemeint war. So lange unsere Gesellschaft noch nicht so weit ist, den Wert dieser Menschen im vollen Umfang wert zu schätzen Ich empfinde es als ein großes Geschenk, – was ja angesichts der weltpolitischen Lage dringend notwendig wäre – genieße ich im Kleinen die Zuschüsse des Sozialstaates und Roland kann mir den Spiegel vor halten, um mir zu zeigen, wie verrückt ich bin, um dann vielleicht ein wenig heilen zu können.“ ●

Ihre Spende kommt an. Zu 100 Prozent.

Die Caritas setzt Ihre Spende verantwortungsbewusst und effizient ein. Genau dort, wo Sie es wünschen und dies der Caritas mitteilen. Die Spendenverwaltung der Caritas und Informationen an die Spenderinnen und Spender (vorliegendes Caritas, Dankesbriefe etc.) kann die Caritas dank eines großzügigen Beitrags der Südtiroler Raiffeisenkassen finanzieren.

Il 100% della Sua donazione arriverà a destinazione.

E' sufficiente comunicare a Caritas dove desidera che la Sua donazione venga impiegata responsabilmente e con efficacia. Grazie al sostegno delle Casse Rurali la Caritas può coprire le spese di amministrazione e le attività di informazione per i donatori (copie di Caritas, lettere di ringraziamento ecc...).

Mit freundlicher Unterstützung von Con il gentile sostegno di



Spendenkonten der Caritas Conti per le donazioni

Raiffeisen Landesbank
Cassa Rurale dell'Alto Adige
IBAN: IT42F0349311600000300200018
Südtiroler Sparkasse
Cassa di Risparmio di Bolzano
IBAN: IT17X0604511601000000110801
Südtiroler Volksbank
Banca Popolare dell'Alto Adige
IBAN: IT12R0585611601050571000032
Intesa Sanpaolo
IBAN: IT18B0306911619000006000065

Ich bin dabei, weil... Partecipo perché...



„Vor mehr als 30 Jahren war es der Tatendrang, die Suchtkrankenhilfe aufzubauen, der mich motiviert hat. Heute sind es die positiven Wendepunkte im Leben von Frauen und Männern, die wir begleiten.“
Christian Folie hat die psychosoziale Beratung im Vinschgau vor über 30 Jahren aufgebaut und leitet sie bis heute.

WeCaritas

„Mi dedico al volontariato, insieme ai miei figli, affinché cresca anche in loro la voglia di aiutare gli altri e di sentirsi bene nel dare aiuto alle persone in difficoltà“.

Sara Parpaola è una volontaria della parrocchia del Rosario ad Oltrisarco, impegnata nella raccolta degli indumenti usati e nella Bottega Santo Stefano.



WeCaritas



„Wir sind aus Überzeugung dabei. Wir möchten Menschen helfen. Deshalb arbeiten wir seit Jahren mit der Caritas zusammen. Sie sorgt dafür, dass diese Hilfe im Kleinen dort ankommt, wo sie gebraucht wird und Freude bereitet“.

Die Fa. Stueffer schenkt der Caritas seit über 10 Jahren regelmäßig Milchprodukte, welche diese in ihren Einrichtungen weiterverteilt.

WeCaritas

Impressum | Colofon

Iscritto nel Registro Nazionale della Stampa con il numero p. 11180 sotto il nome *Caritas info* e nel ROC (registro degli operatori di comunicazione) con il numero 6716. Iscrizione al Tribunale di Bolzano con il numero 13/2000.

Herausgeber | Editore
Caritas Diözese Bozen-Brixen | Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone, I-39100 Bozen | Bolzano,
Sparkassenstraße | Via Cassa di risparmio 1, Tel. 0471 304 300, Fax 0471 973 428 info@caritas.bz.it, www.caritas.bz.it

Verantwortliche Direktorin | Direttore responsabile Renata Plattner

Redaktion | Redazione
Matteo Battistella (mb), Christoph Hofbeck (ch), Renata Plattner (pla), Sabine Raffin (sr)

Redaktionelle Mitarbeit | Collaboratori
Judith Hafner (jh), Fabio Molon (fm), Franz v. Pfeil, Nicole Pozzi, Paolo Valente,

Bilder | Foto
Matteo Battistella, Archiv Caritas, Georg Hofer, panthermedia.com, Pilat666, pixabay.com, Barbara Oberberger, Renata Plattner, Sabine Raffin, Monika Staffler, Fa., Stueffer, youngCaritas, Michael Zündel

Grafisches Konzept | Concetto grafico
Gruppe Gut, Bozen-Bolzano
Grafik | Grafica Sabine Raffin
Gesamtherstellung | Stampa
Athesiadruck, Bozen-Bolzano
Erscheinung | Pubblicazione
viermonatlich | quadrimestrale
Auflage | Tiratura 33.000





Platz für **Vertrauen.**

Zum Beispiel beim Thema Sicherheit.
Reden wir drüber.

Spazio alla **fiducia.**

Ad esempio in tema di sicurezza.
Parliamone.

Als Genossenschaftsbank stellen wir das Wohl unserer Mitglieder und Kunden in den Mittelpunkt. Unsere Tätigkeit ist fest im Land verwurzelt und wir denken und handeln lokal. Dies bedeutet gesundes Wachstum für alle und größtmögliche Sicherheit für dein Geld. Reden wir drüber. www.raiffeisen.it

Come banca cooperativa, poniamo al centro il benessere di soci e clienti. La nostra attività, ben radicata nella regione, ci porta a pensare e agire localmente: ciò si traduce in una crescita sana per tutti e nella massima sicurezza per i tuoi risparmi. Parliamone. www.raiffeisen.it



Raiffeisen

Meine Bank
La mia banca